Per cambiare dal fondo questa scuola

L'ANNO scolastico è iniziato come sempre tra mille difficoltà ed incertezze, frutto da un lato dei problemi più urgenti da risolvere (aule, infrastrutture sportive, servizi) resi drammatici dallo stato della finanza locale, e dall'altro dalla coscienza sempre più diffusa nell'opinione pubblica e soprattutto tra genitori, docenti e studenti, delle insopportabili carenze culturali, formative e didattiche della scuola italiana. A questa consapevolezza si intreccia la delusione di tutti coloro che, eletti negli Organi collegiali sulla base di profonde istanze di rinnovamento, si sono scontrati in questi due anni di attività con gli intralci di una burocrazia oppressiva e ingiustificata.

E' efficace testimonianza di ciò la travagliata vicenda della scuola città Pestalozzi.

Esiste poi il profondo disagio vissuto oggi dagli insegnanti, riconducibile a nostro avviso, ad una vera e propria crisi di identità a cui occorre dare una risposta cercando di ridefinire ruolo, collocazione, professionalità dei docenti nella prospettiva di una scuola rinnovata.

Un importante momento di riflessione e di iniziativa in tal senso è rappresentata dalla scadenza del rinnovo contrattuale. Emerge, in definitiva, sempre più l'urgenza di andare ad una riforma organica intesa come ridefinizione complessiva del ruolo, delle funzioni, dei fini dell'istituzione scolastica lungo un arco che va dalla scuola materna alla Università.

La mutata realtà politico-istituzionale del Paese e del Parlamento apre nuove possibilità alla realizzazione di obbiettivi fondamentali quali l'espansione della scuola materna statale, l'estensione del tempo pieno e della sperimentazione, l'elevamento dell'obbligo, la riforma della scuola media superiore. A questi livelli è necessario oggi qualificare e articolare il nostro intervento cercando di approfondire il dibattito su contenuti, metodi, programmi, finalità della scuola; facendo convergere su questo terreno i contributi delle forze sociali e politiche e degli «esperti». Occorre inoltre, in questo contesto e nella prospettiva dell'elezioni dei Consigli di Distretto, che si stabilisca un rapporto proficuo tra EE.LL. e Organi collegiali per un coordinamento degli indirizzi in materia di diritto allo studio ed attività para e prescolastiche.

Sta dunque nella nostra capacità di individuare nuovi terreni di intervento e nuovi interlocutori sociali, politici, istituzionali a cui rapportarsi la possibilità di qualificare, rafforzare ed estendere il movimento di lotta per cambiare questa scuola.

Katia Franci

Dibattito sulla bozza unificata della Commissione Pubblica istruzione della Camera

SENZA LA RIFORMA NON SI RISOLVE LA CRISI DELLA MEDIA SUPERIORE

Gli aspetti positivi della proposta di legge - Alcuni punti critici sulla suddivisione degli accorpamenti nell'area «opzionale» - Per una visione nazionale della scuola - La riflessione intorno al «principio informativo» - Il rapporto con la media inferiore e l'Università - Aggiornamento degli insegnanti

FIRENZE, 4

La necessità di un organico provvedimento di riforma della scuola media superiore si è riproposto con drammatica urgenza anche in questi primi giorni dell'attività scolastica. Su queste ed altre tematiche abbiamo chiesto un giudizio ad Enrico Menduni, responsabile della commissione scuola e cultura del comitato regionale del PCI, Aldo Zanardo, docente di Filosofia della storia alla facoltà di lettere dell'Università di Firenze, il professor Aristodemo Viviani, preside del Liceo Classico «Machiavelli» di Firenze e Giuseppe Guida, studente.

● Nella passata legislatura fu elaborata da parte della commisione alla Pubblica Istruzione della Camera una prima bozza unificata delle varie proposte di legge di riforma della scuola media superiore. Che giudizio date su quel testo e quali sono le questioni su cui è ancora necessario approfondire la riflessione e il dibattito?

ZANARDO — Il progetto ha molti aspetti positivi. E anche molto positivi: basta pensare all'istituzione della unitarietà della scuola secondaria superiore. E' importante forse indicare quei punti che sono discutibili o inaccettabili e quindi da modificare. Il primo punto di dissenso riguarda gli indirizzi in cui si suddividono i cosiddetti quattro accorpamenti di indirizzi dell'area opzionale. Per quanto riguarda l'accorpamento «scienze fisiche e naturali» gli indirizzi sono addirittura sei. Ciò significa trasformare la scuola in una scuola frazionata specialisticamente, in realtà professionale. Il compito della formazione specialistica va in gran parte lasciato alle scuole regionali. Occorre palesemente unificare, in un indirizzo, più discipline relativamente affini. Per quanto riguarda l'accorpamento «scienze umane e sociali», ci sono i soli indirizzi economico e giuridico amministrativo. E la psicologia? La storia? La filosofia? Non si possono abolire discipline di tale rilievo.

Naturalmente non si devono costituire nuovi indirizzi. Bisogna, anche qui, che gli indirizzi siano complessi di discipline. Non vorrei poi che si volessero immolare la storia e la filosofia all'economia e alle scienze sociali. Anche per quanto riguarda l'accorpamento «scienze filologico-linguistiche» non capisco perché lo studente debba scegliere (cosa che non fa neppure negli attuali licei classici!) fra indirizzo filologico classico e indirizzo moderno. Forse è da riflettere anche sulla distinzione di un accorpamento scientifico sociale e uno filologico. Ragionevole invece l'accorpamento delle arti (indirizzo musicale e artistico). Insomma, gli studenti si trovano già ad optare fra quattro orientamenti generali; se la scuola deve essere pre-professionale e non direttamente professionale, non ha senso moltiplicare esageratamente gli orientamenti particolari interni a quelli generali.

Il secondo punto di dissenso riguarda la proposta democristiana intesa in sostanza a inserire nell'area comune l'educazione etico-religiosa e quella civico-politica. Intanto la riforma dovrebbe finalmente, rompendo l'identificazione di Stato e cattolicesimo, dislocare l'insegnamento di questo nella area opzionale. L'educazione etica: è ogni insegnamento che contribuisce a formare l'uomo morale, il soggetto capace di libertà. Come si potrebbe configurare un insegnamento specifico? Circa l'educazione civico-politica mi sembra paternalistico, per giovani che sono adulti e che negli ultimi anni di scuola sono maggiorenni ed elettori costituire una disciplina a sé. E' attraverso lo studio della storia e delle scienze sociali che lo studente può e deve liberamente, autonomamente, maturare la sua educazione civico-politica.

VIVIANI — I rischi maggiori presenti nella bozza, riguardano proprio il problema degli indirizzi e degli accorpamenti. Se infatti l'istituzione degli indirizzi non resta legata e non rispetta l'unitarietà della scuola, la riforma rischia di vanificarsi, per il risorgere degli istituti secondo la tradizione, con gravi conseguenze anche sull'area comune, che perderebbe il suo carattere formativo articolato. Per gli stessi motivi è inquietante l'articolo 12, relativo alla presenza o meno nei vari distretti di tutti gli indirizzi. Altro punto debole della bozza è l'articolo 10, sulle attività elettive, che prevede solo la possibilità della partecipazione e dell'assistenza dei docenti.

GUIDA — Sono d'accordo per una valutazione positiva del progetto, soprattutto per quanto riguarda l'istituzione del biennio unico e il prolunzamento dell'obbligo scolastico. Restano i rischi insiti nella ripartizione degli indirizzi, che ripropongono la divisione tra campo scientifico e campo tecnologico operativo, e profili professionali ormai consunti. Al di là, poi, della proposta di legge impegno importante sarà la gestione della riforma stessa, di cui dovranno farsi carico studenti, insegnanti e il movimento democratico nel suo complesso.

MENDUNI — Se un difetto ha la bozza unificata (un po' perché molto datata, e un po' perché si presenta come una somma di datazioni) è quello di non tener conto completamente del grado di crisi in cui versa la scuola, per cui una risposta solo parziale alle esigenze espresse dalla società produrrebbe una riduzione del ruolo che questa istituzione occupa nelle aspettative delle masse. C'è inoltre in questo testo una frantumazione particolaristica del principio educativo, e manca una visione «nazionale» della scuola pubblica, un carattere progettuale.

Bisogna tenere conto, inoltre, che il risultato raggiunto nella passata legislatura non è affatto acquisito. Questa bozza unitaria, sottoscritta con il parlamento agonizzante, e senza che le reazioni abbiano avuto modo di svilupparsi, è un fatto tutto da consolidare, soprattutto riguardo al tema dell'unicità. C'è molto da lavorare ancora per impedire che la scuola scenda nella scala di priorità degli interventi, per superare la sostanziale battuta di arresto degli organi collegiali, per costruire un supporto concettuale, una vera «cultura» della riforma.

ZANARDO — Un'altra riflessione importante da approfondire è quella relativa al principio formativo su cui la scuola riformata si dovrebbe modellare. Io credo che la scuola debba avere un principio, una funzione essenziale. La scuola che non ha un principio, un asse, è una scuola che trasmette frammenti dissociati e equivalenti di cultura e che quindi non forma lo studente, non gli dà un'ossatura culturale. La scuola ha il compito di comunicare forme diverse di cultura: fisica, morale, civico politica, artistica, scientifica.

Io penso che il principio educativo, ciò cui la scuola deve, non soltanto ma soprattutto mirare è la trasmissione della scienza. Per due motivi: perché solo uomini che hanno scienza sono uomini capaci di costruire quella grande economia moderna tecnologicamente avanzata, di cui il paese abbisogna. E poi perché solo gli uomini che hanno scienza, che conoscono scientificamente, profondamente, se stessi, gli altri, la storia, la natura, sono uomini capaci di acquisire cultura morale, civico-politica, artistica veramente alta. E sono anche uomini capaci di capire l'importanza della cultura fisica. La cultura scientifica da un lato forma i creatori di una grande civiltà materiale, da un altro lato contribuisce a formare uomini colti in tutte le direzioni, uomini interamente umani.

GUIDA — Spesso il discorso sul nuovo principio educativo si perde intorno ad ipotesi generiche e incomplete. Spesso ci si trova davanti a fraintendimenti gravi, come ad esempio sul tema dell'interdisciplinarietà, concepita come convergenza di materie o discipline e non di metodi. Incidere veramente sul carattere della vecchia scuola significa superare i compartimenti stagni, mettere a fuoco la centralità della scienza, come principale mezzo di approccio, di presa di coscienza critica della realtà nel suo divenire, e non come aggregato di ricerche specialistiche, comunicato in modo dogmatico.

VIVIANI — Ci sono altri punti di riflessione che il dibattito sulla riforma riporta a galla. Ad esempio quello del rapporto della scuola media superiore con la scuola media inferiore e l'università, dell'aggiornamento dei docenti, sia dal punto di vista dei contenuti che da quello del metodo didattico. E non ultimo quello del funzionamento e della gestione della scuola, su cui è necessario intervenire per eliminare le drammatiche difficoltà di rapporti tra fasce parallele delle componenti scolastiche e linea verticistica delle autorità del settore.

MENDUNI — Per quanto riguarda l'aggiornamento e la qualificazione professionale degli insegnanti, non c'è soluzione definitiva senza riforma universitaria. Certo strumenti utilizzabili fin dal breve periodo sono anche gli istituti regionali previsti dai decreti delegati, mentre è urgente dar vita a forme associative di autoaggiornamento che possono rappresentare uno sbocco importante per iniziative ed esigenze già presenti.

Non dimentichiamo un ultimo punto: la necessità di una completa attuazione dell'ordinamento degli organi collegiali fino al livello superiore (istituti regionali per la sperimentazione didattica, distretti). E' opportuno in questo campo andare fino in fondo, nonostante le perplessità e le critiche, di segno diverso, che emergono nel dibattito. Il distretto può rappresentare un'occasione unica, soprattutto in Toscana, dove un lungo lavoro preparatorio è già stato svolto, per affrontare scelte di programmazione a livello avanzato, per dare alle forze politiche e sociali una sede di dialogo commisurato alla loro presenza, per sottrarre gli organi collegiali agli attuali e pesanti tentativi di soffocamento burocratico.

A cura di

Susanna Cressati

Alcune valutazioni dell'iniziativa del Comune

A CONFRONTO SULL'ESPERIENZA DEI CENTRI EDUCATIVI ESTIVI

La sperimentazione e i punti di riferimento per l'attività dei prossimi mesi - Importante percorrere la strada della ristrutturazione delle istituzioni pre e para scolastiche - Difficoltà e carenze registrate

Sull'impegno dell'Amministrazione comunale nel settore della scuola e in particolare sull'esperienza dei centri educativi estivi, recentemente conclusi, abbiamo chiesto una valutazione, all'assessore comunale alla Pubblica Istruzione Mario Benvenuti, al consigliere comunale della Democrazia cristiana Rinaldo Bausi, ad Aredana Amadori, insegnante di educatorio e a Giuliana Marzeni, genitore del circolo 8.

I centri estivi: i bambini si sono divertiti, i genitori forse si aspettavano qualcosa di più

MARIO BENVENUTI

E' difficile per me parlare dei centri educativi di settembre, a cui attribuisco grande importanza, senza offrire il fianco alla facile accusa di trionfalismo o alle non meno facili ironie sulle deficienze che ne sono emerse. Ma anche gli aspetti meno positivi hanno grande importanza: ad esempio, non ha certo giovato ai Centri educativi l'emergere di contraddizioni tra gli insegnanti, in primo luogo tra chi nutriva volontà di cambiamento e di qualificazione e chi tendeva ad adagiarsi nella routine del «si è sempre fatto così»: ma in tal modo si è cominciato ad abbattere il muro della sfiducia e dello scoraggiamento.

In questo mese si è attuata una scuola che pur non essendo obbligatoria non è neppure assistenziale e che ha finalizzato in caratteri educativi i residui caratteri assistenziali. Si è rotta una tradizione di separatezza tra gli insegnanti di Educatorio «standard» e «speciale», che è stata ed è il più grave limite di questa istituzione. Si è superata la frattura tra scuola materna e primo ciclo della scuola elementare. La scuola è uscita dall'edificio chiuso e dal cortile asfittico; ne sono diventati ambienti le colline circostanti la città: Fiesole (Villa Torraccia), Settignano, Vincigliata (Casa-scuola Pieragnoli), Bagno a Ripoli (Villa Lappeggi), Maiano; i parchi pubblici; i musei dallo Stibbert, alla Specola a Palazzo Vecchio. Operatori dell'associazionismo ed insegnanti hanno confrontate e discusse le proprie esperienze sia nel campo dell'animazione che della psicomotricità e delle attività ginnico-ricreative in genere.

Certo, nel prossimo anno scolastico non sarà possibile mantenere questi livelli, almeno per i primi mesi: ma ormai c'è un termine di riferimento. Pretendere che tutto ciò non suscitasse perplessità, sgomento, resistenze, sarebbe assurdo; così come pretendere che le diecine di mezzi di trasporto che hanno funzionato in questo mese a servizio dei ragazzi, fossero sempre puntuali.

I centri educativi di settembre si sono collocati nello sviluppo della politica scolastica dell'Amministrazione: valorizzare le istituzioni scolastiche comunali e valorizzarne gli insegnanti. E' quel che nei mesi scorsi si è cercato di fare con la «settimana» di Abbadia S. Salvatore (gennaio), con i seminari di aggiornamento (marzo-giugno), con la finalizzazione degli stanziamenti della legge regionale per il diritto allo studio, (maggio) con l'impostazione dei soggiorni-vacanza del Cernitolo e di Montepiano (luglio agosto), con le visite di istruzione a Torino, Rimini, Reggio Emilia (settembre).

Un grande impulso a questa politica è stato dato dall'accordo sindacale dello scorso luglio, la cui portata culturale non è ancora del tutto valutabile. L'accordo ha impegnato l'Amministrazione a qualificare la professionalità degli insegnanti ed a porre in essere strutture idonee a questo scopo. Il nuovo regolamento delle istituzioni scolastiche comunali, la cui discussione nell'apposita Commissione Consiliare, nel Sindacato e negli ambienti cittadini interessati alla scuola — prenderà inizio tra la fine di settembre e i primi di ottobre, fa garanzia dell'impegno dell'Amministrazione, che saprà giovarsi anche del contributo di idee e di impulso al rinnovamento che verrà alla scuola dagli istituendi Consigli di Quartiere.

RINALDO BAUSI

E' difficile dare un giudizio preciso sull'attività dei «centri educativi». Si è trattato, in definitiva, di una esperienza durata appena una ventina di giorni, dal 6 al 29 settembre. Troppo poco per essere valutata compiutamente. Il tentativo di buttare all'aria lo schema consueto della divisione dei ragazzi in «sezioni» o «squadre», per articolare i momenti di attività in gruppi di lavoro formati a seconda degli interessi dei ragazzi stessi, è di per se lodevole. Il problema vero, caso mai, era quello di evitare una innovazione soltanto di facciata. Non basta cioè dare un nome suggestivo ad una iniziativa (in questo caso «Ragazzi insieme») e organizzare i ragazzi in gruppi di lavoro invece che in squadre per fare una cosa effettivamente nuova. Sono i contenuti che devono essere realmente diversi. Altrimenti si rischia di fare i soliti spettacoli di burattini, il solito cinema, le solite visite ai musei e alle fattorie, come sempre.

Sotto questo profilo dell'innovazione educativa ritengo che l'esperimento fiorentino di «Ragazzi insieme» sia da valutare nella sua reale portata, al di là dell'etichetta. E' del resto quello che stanno facendo in questi giorni gli insegnanti, i quali, se non sbaglio, sono riuniti nei vari centri per tre giornate di studio sul lavoro svolto in settembre. Sarebbe opportuno che l'amministrazione comunale facesse conoscere i risultati di questa valutazione degli insegnanti.

Piuttosto, al di là di questa iniziativa, alla quale credo che gli stessi organizzatori non intendessero attribuire un significato particolare sotto l'aspetto della sperimentazione, c'è da prendere atto con piacere che il Comune di Firenze è deciso a camminare lungo la strada di una generale ristrutturazione delle sue istituzioni educative. E' questo un fatto importante e che troverà, penso, una larga disponibilità al confronto e alla collaborazione da parte delle forze politiche presenti in Consiglio comunale.

La apposita commissione consiliare si è messa al lavoro proprio il 30 settembre, alla vigilia dell'apertura dell'anno scolastico e conta di incontrarsi presto con i sindacati, con gli insegnanti e le espressioni culturali e sociali della città, per procedere a questa ristrutturazione. Questa coincidenza può essere presa come un augurio per tutti: per gli amministratori comunali, per le famiglie e soprattutto per i ragazzi nel momento in cui riprendono la loro attività scolastica. Anche il Comune, e sarei tentato di dire soprattutto il Comune, per le occasioni di partecipazione che realizza tra i cittadini, può contribuire enormemente a migliorare la scuola. Occorre esserne convinti.

AREDANA AMADORI
(insegnante di educatorio)

Alla fine di questa esperienza nuova per il comune possiamo rilevare alcuni aspetti positivi sia per i ragazzi che per gli insegnanti. Per i primi hanno suscitato molto interesse e piacere le uscite dalla scuola, realizzate con facilità e frequenza. Inoltre per tutto il periodo i bambini dell'educatorio e della scuola materna si sono ritrovati a lavorare insieme.

Questa nuova esperienza ha sollecitato l'impostazione, qualora lo si ritenga utile, di un lavoro di gruppo che interessi tanto i ragazzi dell'educatorio quanto quelli della materna. Per gli insegnanti è stato quanto mai interessante il nuovo tipo di rapporto tra i docenti del circolo e quelli dei vari settori (educatori standards, speciali, scuola materna). Il tutto ha contribuito ad instaurare un rapporto democratico tra il personale docente del comune ed ha creato le basi per un diverso lavoro nella scuola, con apertura orizzontale e verticale delle classi (educatorio e scuola materna).

Questo significa, al di là di corsi o seminari specifici, un modo concreto per realizzare laggiornamento e la qualificazione degli insegnanti dei vari settori.

Una certa debolezza, probabilmente causata dalla novità dell'esperienza, si è riscontrata nello scarso materiale a disposizione, particolarmente utile nei giorni in cui la stagione non permette uscite all'esterno.

GIULIANA MARZENI
(Genitore del circolo 6)

Le mie due bambine hanno partecipato ai centri estivi. La loro esperienza è stata positiva: si sono divertite all'aria aperta, hanno fatto qualche gita, visto dei films. Da parte mia, forse, mi ero aspettata qualcosa di più. Se ne era fatto un gran parlare, avevo letto il programma, ed almeno sulla carta c'erano tante cose interessati.

Qualcosa invece non ha funzionato, specialmente riguardo ai centri di animazione. Non mi sembra, forse per difetto organizzativo, che l'attività di quel gruppo di giovani animatori che dovevano differenziare questi «centri» dagli «educatori estivi» degli anni passati, fare qualcosa di nuovo, di diverso insomma, sul piano qualitativo, abbia risposto alle aspettative.

Può darsi che dipenda anche dal fatto che questi centri sono stati organizzati in mezzo a tante polemiche e contestazioni da parte degli insegnanti, che di conseguenza non si sono posti con disponibilità e spirito di collaborazione di fronte ai ragazzi ed agli animatori stessi, che da parte loro, forse, non erano sufficientemente preparati a questa nuova esperienza.

Ho sentito più di un insegnante affermare che dal momento che l'Amministrazione comunale voleva che lavorassero anche di settembre, avrebbero preferito aprire anticipatamente la scuola piuttosto che i centri, forse per un istintivo rifuggire da un tipo nuovo di fare scuola a cui non si sentivano preparati.

1976-1977: l'anno dell'avvio operativo

I distretti alla base di un nuovo rapporto con la realtà sociale

Ampie ipotesi di programmazione educativa e culturale - L'iniziativa articolata sul piano dei servizi - Il movimento fortemente proiettato in direzione riforma

FIRENZE, 4

L'anno scolastico appena iniziato sarà quasi certamente l'anno dell'avvio operativo dei distretti scolastici. Dopo la introduzione degli organi collegiali a livello di classe, interclasse, circolo e istituto pare, questa, essere la più rilevante innovazione nella nuova gestione della scuola. Entrano nel governo del distretto, oltre ai rappresentanti di genitori, studenti e insegnanti, enti locali, organizzazioni sindacali, rappresentanti delle forze sociali, associazioni e istituzioni culturali; si pongono le basi per una nuova ipotesi di programmazione educativa e culturale; si ancora il rapporto scuola-società ad una dimensione territoriale caratterizzata da ampie dinamiche sociali, economiche e culturali. La scuola si collega ad una reale dialettica sociale, abbandonando l'antica impermeabilità e refrattarietà al dialogo con l'esterno.

Certo, sappiamo bene che anche il distretto, così come gli altri livelli di gestione scolastica, non può certo risolvere i gravissimi problemi, la crisi che ormai attanaglia tutto l'apparato educativo del nostro paese. In particolare esso non potrà certamente risolvere le contraddizioni che sono andate acuendosi da una parte sotto la spinta di una più diffusa sensibilità educativa di genitori, insegnanti, operatori sociali, nonché di una maggiore penetrazione di orientamenti democratici, antiselettivi; e dall'altra di una ostinata ed ottusa tendenza al controllo burocratico sia dei meccanismi di partecipazione che dei nuovi processi di sperimentazione culturale e didattica. Tali contraddizioni possono essere avviate a soluzione solo imboccando decisamente la strada della riforma, senza la quale anche il distretto nascerà subito imbrigliato nelle maglie di una burocrazia scolastica del tutto insensibile ad accogliere le crescenti istanze di rinnovamento.

Per questo è necessario — forse determinante — che fino dall'inizio di quest'anno scolastico i distretti trovino una loro prefigurazione operativa, capace di spingere e di orientare in direzione della riforma. Da qui la necessità da parte degli enti locali di rapportare subito all'ambito distrettuale l'iniziativa intorno ai servizi scolastici, coordinando i vari interventi con il piano più generale dei servizi sociali sul territorio.

Il distretto scolastico non può rappresentare un semplice livello interno dell'amministrazione scolastica: esso deve nascere come nuova dimensione di intervento nella programmazione educativa e culturale, collegando i servizi scolastici (trasporti, mense, interventi per il diritto allo studio) con le strutture e i servizi sociali del territorio (biblioteche, istituzioni culturali, servizi sociosanitari, ecc.). Per dispiegare fino dall'inizio tutte le loro potenzialità i consigli distrettuali debbono nascere, insomma, all'interno di una realtà di movimento fortemente proiettata in direzione della riforma. In primo luogo attraverso l'iniziativa degli Enti locali per l'avvio di una programmazione dei servizi su base distrettuale; quindi attraverso un rilancio dei consigli scolastici, di classe e di interclasse prima e poi di circolo e di istituto, per allargare la partecipazione al dibattito sulle questioni di maggiore importanza che la riforma pone: nuovo principio formativo, profondo rinnovamento nell'organizzazione didattica, sperimentazione, tempo pieno, rapporto con il sistema formativo professionale. Infine attraverso il coinvolgimento di organizzazioni sindacali e movimento associativo, per impostare fino dall'inizio ipotesi di programmazione culturale orientate in direzione dell'educazione permanente.

Intorno a questi problemi verificheremo subito le reali possibilità di incidenza del distretto, oltre che sul piano del coordinamento dei servizi anche su quello del rinnovamento culturale e didattico: in particolare, se i consigli distrettuali riusciranno a sviluppare una iniziativa costante intorno alla programmazione ed alla verifica delle ipotesi di sperimentazione e su queste orienteranno l'attività di aggiornamento degli insegnanti, collegando sperimentazione ed aggiornamento con i reali processi di programmazione culturale e organizzazione didattica, e investendo su questi problemi l'Università ed i nascenti centri regionali, verrà un contributo di grande portata all'allargamento del movimento per la riforma.

In questa direzione, allora, la definitiva attuazione del processo di distrettualizzazione con la costruzione di un nuovo rapporto tra scuola, società e territorio che deve scaturire da una reale programmazione sociale e culturale dei processi educativi insieme alla ripresa del movimento per la riforma della secondaria superiore ed il rilancio dei consigli scolastici intorno ai problemi della democratizzazione della scuola e di una rinnovata organizzazione culturale e didattica, trovano una precisa collocazione all'interno della più generale battaglia per il rinnovamento dell'educazione e della società, per la riforma dello stato attraverso il decentramento e la crescita della partecipazione.

Benito Incatasciato

Con i distretti scolastici si pongono le basi per una nuova ipotesi di programmazione educativa e culturale. Nella foto: **genitori durante un'assemblea**